

Tutto Libri

Giochi



James Bond: licenza di giocare

È così abbiamo visto o rievato tutti James Bond in tv. Abbiamo potuto constatare che il personaggio non manca di una vita interiore, trappolata parzialmente. Frigione di Goldfinger, pensa, in casa di Miss Taro (segretaria del governatore) fa un solitario con le carte. Anche Corto Maltese fa solitario con le carte; il Philip Marlowe di Dashiell Hammett risolveva problemi di scacchi. In un recente libro, James Bond missione successo (Edizioni De- dalo, Bari, 170 pp., lire 28.000) Massimo Moscati riferisce anche sulle letture di Bond; cinque quotidiani tutte le mattine, e tutti libri, più della media. Anche a Chesteron, Scarne, Scarne, chi era costui?

John Scarne è famoso per un libro sui giochi di carte. Il titolo ingloba il nome dell'autore: Scarne on cards. Pubblicato per la prima volta nel 1949, riveduto e aumentato nel '55, dal 1973 è nei fascicoli di Smet (New American Library). Ma nello stesso 1973 Constable, a Londra, ha pubblicato anche una Scarne's Encyclopedia of Games che i nostri lettori, creature non Bond o poco bondiane, tengono sul palchetto d'onore, in biblioteca.

Non è vero che Scarne insegna a barare: Scarne insegna regole per giocare e regole per vincere, accenna ai trucchi dei dadi perché si possa imparare a guardarsene.

PRENDIAMO uno che giochi molto. Non una volta ogni tanto, per caso. E prendiamo uno che non sia un monomaniaco (solo scacchi, solo bridge; solo dama, solo scopa-briscola-tressette). Se pensa, quando gioca, costui vede che i casi sono due. O sta giocando un gioco classico come il backgammon, o sta giocando un gioco nuovo come quelli su cui riferiamo noi in questa rubrica per dovere di cronaca. Naturalmente tutto dipende dalla cultura specifica della persona: per uno può essere nuovo il backgammon, se non ci ha mai giocato. Per un altro può essere classico un gioco con pochi anni anagrafici alle spalle come Scrabble, Scrabbeo, Cluedo, Risko, Dungeons and Dragons. Ma la distinzione resta, anche con queste frange all'incrocio dove si incontra la Storia universale dei giochi con la storia personale del giocatore di quel giocatore.

Per uno che giochi molto però ci può essere un terzo caso. Può sorprendersi a riflettere sul fatto di star giocando a un gioco vecchio che non è diventato un classico, che è passato di moda, che non si trova più nei negozi. Un gioco «sconfitto». Si può risalire allo Zodiaco dei tempi di Alfonso X re di Castiglia quel re che Brunetto Latini chiamava «re Nanfosse»; ma basta andare indietro di pochi anni. Basta arrivare al Can't Stop di Syd Sakson (1980) e al Blitz di Alex Randolph (1983). Non sono più in catalogo né in Italia (erano della Editrice Giochi) né ci dicono, negli Stati Uniti.

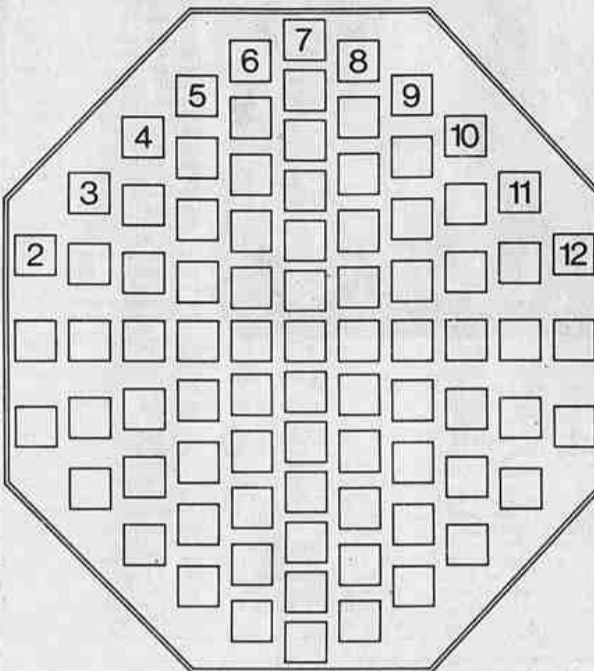
Che siano giochi bellissimi lo dicono solo i pochi che li giocano ancora. Di fatto, sono giochi «sconfitti».

Vogliamo divagare un momento sul concetto di «sconfitto»? Si potrebbe partire da quel verso della Farsaglia (L.128) di Luciano che dice «victrix causa deis placuit, sed victa Caetoni». Si può risalire al Zodiaco dei tempi di Alfonso X re di Castiglia quel re che Brunetto Latini chiamava «re Nanfosse»; ma basta andare indietro di pochi anni. Basta arrivare al Can't Stop di Syd Sakson (1980) e al Blitz di Alex Randolph (1983). Non sono più in catalogo né in Italia (erano della Editrice Giochi) né ci dicono, negli Stati Uniti.

Catone, lo sappiamo anche troppo bene, diventa poi un personaggio di Dante, alle soglie del Purgatorio (L.31 sgg., II.119 sgg.); ma come personaggio «etico e letterario più che politico lo si vede forse meglio negli Epigrammi attribuiti a Seneca.

Questi Epigrammi sono un altro caso di «sconfitto». Non li legge più nessuno. In questi giorni li pubblica la Libreria Bocca

Fatevi da voi un «Can't Stop» Alla ricerca del gioco perduto per pochi felici



di Milano, a cura e con traduzione di Maria Grazia Bajoni. Si prolunga e si approfondisce la storia di una «sconfitta», consapevole, altera, perché è una edizione di 100 esemplari. Ferma il momento. Dopo Huizinga, dopo Callois, tutti sono pronti a parlare di valori culturali dei giochi, ma se partendo da Can't Stop arriviamo a Seneca, alcuni sorridono, altri sghignazzano. Non c'è Huizinga o Callois che tenga: i giochi sono tuttora circondati da un notevole discredito.

Bene. Teniamo fermi solo i dati statistici. Cento happy few, felici pochi, leggeranno gli Epigrammi di Seneca nella edizione della Bajoni, nella rarità bibliografica meravigliosa della Libreria Bocca.

Meno di cento persone giocano ancora a Can't Stop. Ma vorremmo invitarvi a qualche partita di Can't Stop per aiutarvi a entrare in un discorso sulla zara (altro gioco «sconfitto») di cui parla il già nominato Dante, per combinatorie ancora nel Purgatorio (VI.1-4). I commentatori di Dante dicono sulla zara cose paragonabili solo a quelle che i commentatori del Parin dicono sul tric-trac. Cominciate a documentarvi. Per esempio, confrontate il commento del Sapegno con quello del Casini-Barbi. Lo farete certamente, ma farete anche l'altra cosa che vi consigliamo: qualche partita a Can't Stop? Se non vi entrano nel sangue le combinazioni dei quattro dadi del

Can't Stop non vi possono entrare in testa le combinazioni dei tre dadi della zara. Assente ormai dai negozi, il Can't Stop uno se lo può costruire, secondo lo schema del nostro disegno. Dove abbiamo segnato dei quadratini (propri del vero Can't Stop) verrà la pena che voi invece fissiate dei cavicchi, alti tanto da poterli infilare fino a 4 anelli di legno. Preparerete varie decine di anelli per ciascuno dei quattro colori giallo, arancione, verde, blu (o altri che preferiate). Preparerete anche 3 cappucci bianchi da infilare sulla punta dei cavicchi. Vi procurerete 4 dadi. Giocherete in 2, o 3, o 4 persone. Ciascuno a turno tirerà i 4 dadi e ne accoppierà i valori a due a due. Face-

do per esempio 1, 5, 4, 6, il giocatore potrà accoppiarli così:
1+5=6; 4+6=10
1+4=5; 5+6=11
1+6=7; 5+4=9

A scelta, infilerà due cappucci bianchi sul primo paio delle colonne 6 e 10, oppure 5 e 11, oppure 7 e 9. Mettiamo che scelga 7 e 9.

Farà un secondo tiro, o più, fino ad aver sistemato il terzo cappuccio bianco. Ogni volta che tornerà a fare 7 o 9, avvanzerà il cappuccio bianco di un cavicchio in quella colonna. Se a un tiro di dadi (che nello svolgimento della partita può anche essere il primo) non riuscirà a metter giù un cappuccio bianco, avrà sballato e passerà i dadi, togliendo i cappucci bianchi che sono provvisori. Se vorrà fermarsi, toglierà i tre cappucci bianchi provvisori e infilerà su quei pioli tre anelli del proprio colore. In mani successive farà avanzare gli anelli colorati fino ad arrivare in testa a una colonna. «Occupata», così una colonna, questa verrà sgombrata dagli anelli colorati degli altri colori, e non potrà più accogliere cappucci bianchi di nessuno.

Vince chi per primo occupa tre colonne. Queste, all'osso, le regole ufficiali, che ovviamente non dicono niente se non provate in concreto a giocare. E sempre così. A giocare a un gioco senza carte non impari neanche Leonardo da Vinci (esemplum) che ancora una volta togliamo dal film Non ci resta che piangere perché è efficace, e perché questo titolo ci suona bene.

Si possono inventare altre regole. Per esempio, giocando in 2, vince chi per primo occupa 5 colonne; giocando in 3, chi per primo ne occupa 4. Tali partite sono deliziosamente serventi. Vedrete da voi che giocando in 3 «a 4 colonne» a un certo punto si usano non 4 dadi bensì 2.

Basta per oggi. Se, anziché costruirvi un Can't Stop e sperimentarlo, vorrete a scartabellare commenti danteschi, sarà vero una volta di più che Can't Stop è un gioco «sconfitto», c.v.d. (come volevasi dimostrare), q.d.e. (quod demonstrandum erit).

Però quando ci decidiamo a parlare della zara, e non capitate niente, come non capiscono niente i commentatori, non lamentatevi con noi: ve l'abbiamo detto che non si capisce niente della zara se non ci si prepara col Can't Stop.

Giampaolo Dossena



Battaglie in disordine

Ancora una volta «Vincitori» e «Vinti», date a ciascuno il suo, e buon combattimento. La soluzione sul prossimo numero di «Tuttolibri».

| | | |
|---|--|---|
| 1) Battaglia di Waterloo (luglio 1815) | La vittoria dei repubblicani spagnoli rallenta l'avanzata del generale Francisco Franco | Muore il conte Orlando, ispiratore de «La chanson de Roland». |
| 2) Battaglia di Tsushima (1905) | La più dura sconfitta di tutta la storia romana, inflitta da Annibale | Dopo la ritirata, il comando è assunto personalmente dall'imperatore Francesco Giuseppe |
| 3) Battaglia di Benevento (1268) | Wellington annienta l'ultimo esercito di Napoleone | Il suo quindicenne nipote, figlio di Corrado IV, verrà decapitato sulla pubblica piazza, a Napoli |
| 4) Battaglia di Azincourt (1415) | Brillante vittoria di Napoleone sugli Alleati della III Coalizione | La sanguinosa guerra civile costerà un milione di morti |
| 5) Battaglia di Maratona (490 a. C.) | I Franco-Piemontesi battono gli austriaci | La battaglia è anche detta dei Tre Imperatori |
| 6) Battaglia di Magenta (4 giugno 1859) | Sconfitta e morte di Manfredi, figlio naturale di Federico II di Hohenzollern, ad opera di Carlo d'Angiò | Una pastorella lorenese rianimerà con la sua fede la resistenza nazionale |
| 7) Battaglia di Rencisvalle (178) | L'esercito ateniese, condotto da Milziade, batte i Persiani | Il vincitore stabilisce in Campania i quartieri invernali |
| 8) Battaglia di Guadalajara (1936) | Sconfitta dai francesi ad opera di Enrico V d'Inghilterra | La guerra è stata determinata da un attacco di sorpresa a Port Arthur |
| 9) Battaglia di Canne (216 a. C.) | Disfatta dell'esercito di Cartomagno da parte degli Arabi | Il vincitore muore in prigione dopo una sfortunata spedizione contro l'isola di Paro |
| 10) Battaglia di Austerlitz (2 dicembre 1805) | L'ammiraglio Togo annienta la ormai antiquata flotta russa del Baltico giunta in Estremo Oriente | «Nulla, tranne una battaglia perduta, può essere per metà così malinconico come una battaglia vinta», scrisse il vincitore del campo di battaglia |

Maria Stella Sernas

NORIMBERGA

Alla Fiera internazionale del gioco e del giocattolo si sono viste varie novità interessanti. Cominciamo a segnalartene due.

Il professor Christoph Bandelow ha messo a punto, in collaborazione con Erno Rubik, un nuovo rompicubo, che è una «espansione» (o complicazione) del Rubik's Magic, e ha scritto un libro sulla versione originale del Rubik's Magic. Un divertimento bestiale, come recita la pubblicità televisiva

Novità a Norimberga

Cubo magico e carte indiscrete

Italiana che si va facendo sempre più raffinata.

Alex Randolph ha inventato un mazzo di carte che sul recto è un mazzo di 52 carte qualsiasi; sul verso, le carte hanno colore diverso a seconda dei semi. Giocare con questo mazzo vuol dire trasformare o stravolgere qualsiasi gioco, perché guardando i dorsi delle carte che hai in mano tu, ricevo alcune informazioni, e viceversa. Con questo mazzo speciale, chiamato all'inglese Indiscrete, è facile inventare nuovi giochi. Alcuni li ha già inventati Randolph stesso; altri sono a concorso. Il migliore riceverà un premio di 10.000 dollari. Scrivere entro il 31 dicembre di quest'anno a Piatnik & Schön, A-1141 Wien, Postfach 79, Austria. d. d. l.

«Nulla, tranne una battaglia perduta, può essere per metà così malinconico come una battaglia vinta», scrisse il vincitore del campo di battaglia

La nuova piccola enciclopedia Garzanti

L'arte parla con 2600 voci in più



Francesco Casorati, «Attesa» (part.)

A tredici anni dalla prima edizione dell'Enciclopedia dell'Arte, una delle più apprezzate e diffuse «garzantine», l'opera è tornata in libreria, rinnovata nel titolo. La nuova Enciclopedia dell'Arte Garzanti, è non solo arricchita, ma riarticolata nell'impianto generale (a 38.000 lire).

Anche senza aumentare di spessore — conservando dunque l'originale praticità — il volume ha visto salire il numero delle pagine da 864 a 1120, le voci da 5000 a 7600, le illustrazioni da 1500 a 1600. Mentre il formato, di poco più grande, con la maggior lunghezza delle righe, ha consentito di sviluppare di oltre un terzo l'area dei testi che, in ordine alfabetico, comprendono pittori, scultori e architetti, con l'aggiunta dei più importanti fotografi, critici, trattatisti e teorici dell'arte, con una estensione che coin-

», anche se qualche errore persino anagrafico è rimasto, come per Felice Casorati che continua a figurare nato nel 1886 anziché nell'83. Del tutto nuova, in appendice, la Cronologia universale che, rispondendo ad una esigenza ormai diffusa, soprattutto in campo didattico, copre l'intero arco temporale dalla preistoria ai giorni nostri. Consente infatti di riprendere attraverso il tempo i fatti di particolare spicco che abbiano influito sull'evoluzione dei fenomeni artistici, fornendo al lettore, con il più vasto quadro costituito dai succedersi degli avvenimenti, la contemporaneità con cui altri si sono presentati nei centri più diversi e, a volte, geograficamente lontani.

Anche la parte dedicata ai Monumenti e complessi monumentali — che riprende il contesto di alcune precedenti appendici — risulta profondamente rinnovata e ben più ampiamente illustrata presentandosi con una certa complementarità nei riguardi sia della Cronologia sia della parte alfabetica quando si tratti di monumenti, come quegli antichi difficilmente riferibili alla ideazione di un unico autore noto. Ed anche in questo caso — abbandonando l'idea del repertorio di edifici — si tende a dar vita ad un panorama cronologico che rispecchi l'evoluzione delle forme architettoniche colte nel loro temporale divenire. Accurato appare, infine, l'aggiornamento del Dizionario dei termini artistici e utile l'indice alfabetico degli autori delle opere riprodotte.

Angelo Dragone

Viva le fiere senza tavole rotonde

DA ieri e fino a lunedì, a Bologna, l'ormai tradizionale incontro di «Arte Fiera». Galleristi, artisti, critici e pubblico, a stretto contatto nei padiglioni dell'ente fieristico bolognese, per questo primo appuntamento della stagione. Secondo consuetudine, una serie di iniziative collaterali fanno corona alla «fiera» vera e propria. Quest'anno, una rassegna dedicata a 100 artisti «under 35» segnalati da 100 critici: una mostra di cataloghi d'arte editi nell'ultimo triennio; un «salone» della ceramica artistica; una panoramica di gallerie belghe. Giovedì, prima della «vernice», una tavola rotonda sul tema «Il mondo dell'arte: realtà e utopia».

Personalmente ho molto interesse per questo tipo di esposizioni — sono stancanti ma servono, egregiamente, per tastare il polso della situazione — ed ho invece in uggia tali tavole rotonde. Sono diventate una malattia endemica e, in definitiva, sono «passerelle» che non servono a nulla. Si chiacchiera, qualcuno dice magari cose intelligenti ma non incidono minimamente sui problemi reali. Specie se affrontano argomenti vaghi o i «massimi sistemi». Le fiere dell'arte dovrebbero rimanere un fatto solo mercantile. Tenuto conto che, rispettando certe regole, il mercato è anche cultura.

Semmai, volendo a tutti i costi accompagnare l'es-

posizione delle opere con qualche riflessione critica, in questo caso, sarebbe stato meglio approfittare di un episodio, proprio di questi giorni, molto utile per conoscere l'andamento del mercato dell'arte in Italia. Intendo riferirmi ad una mostra in corso presso il dinamico Centro Comunale di cultura di Valenza, intitolata «La pittura italiana del Novecento nelle collezioni valenzane». Mi pare un documento prezioso sui collezionismi in provincia. Pieno di stimoli alla riflessione, ricco di insegnamenti.

L'industria cittadina dell'Alessandrino è una delle capitali mondiali dell'oreficeria e il reddito pro-capite risulta tra i più alti della Penisola. Il livello del collezionismo artistico valenzano è adeguato a questa realtà? Anche limitandosi a scorrere i nomi degli artisti, balzano agli occhi l'angustia, i ritardi, l'insufficiente cultura visiva. Rari i protagonisti autentici di ieri e di oggi, per il resto gli artisti e persino i «tromboni» maggiormente ricorrenti nel nostro mercato più provinciale. Grosso modo, questa è la situazione generale nel nostro Paese.

La quale, come ha scritto Romana Loda in una rivista pubblicata dalla sua galleria di Brescia — altra capitale del benessere — è il risultato di un «apparato» che mira soltanto a confondere il collezionista, specie se alle prime armi. Come tentare di modificarlo? Questi sono i temi che una fiera dell'arte dovrebbe affrontare, analizzando e spregiudicatamente cause ed effetti.

Francesco Vincitorio

Le mostre d'arte

lone centrale di un pittore scomparso nel 1970, trentasettenne, dopo varie e assai significative esperienze, specie in Un. Catalogo De Luca-Mondadori, a cura di Bruno Mantura. Da oggi.

Torino

Carlo Carrà. Una quarantina di disegni, molti dei quali ispirati alla pittura antica, a partire dal 1918, fino ad un anno prima della scomparsa, avvenuta nel 1966. Per la circostanza, un volume curato da Laura e Federico Riccio, con testi dello stesso Carrà, di Italo Cremona e Emilio Zanzi. Allo Studio Le Immagini, dal 10 febbraio.

Modena

Franco Vaccari. Alla Palazzina dei Giardini, una vasta documentazione della complessa ricerca che questo valente artista modenese sta portando avanti da un ventennio, dalle prime poesie visive agli ultimi lavori sul tema del «sogno». Catalogo Edizioni Coipit, con una introduzione di Renato Barilli. Da domani.

Cremona

Giugliola Carretti. Al Museo Civico, un'artista torinese con una serie di lavori dell'ultimo triennio, intitolati «Cosmogonie», dedicati ai 4 elementi naturali, dove lo spunto iniziale genera una intensa poetica visionaria, ritenuta, quasi segreta. Come catalogo, un volume con testi di Paolo Fassati e Gianni Vattimo. Da oggi.

Bologna

Nino Migliori. Con il titolo «Passaggi immaginati», 12 polaroid con una lettura dei luoghi di Morandi, da parte di un fotografo che da quasi quarant'anni è un vulcano di creatività e di intuizioni poetiche. Come scrive Franco Sobri nella presentazione: «un artista irripetibile». Al Centro multimediale Il Punto, fino al 28 febbraio.

Napoli

Clegg & Guttmann. Alla Galleria Lia Rumma, due giovani americani, eredi della Conceptual Art, che lavorano in coppia e, utilizzando la fotografia, creano simulacri del potere. Sono infatti ritratti di singole persone o gruppi in posa, compassati e formali, che diventano come degli emblemi, resi con celata ironia e spesso anche autorironici. Dal 15 febbraio.

Trieste

Maurizio Pellegrin. Nato a Venezia nel 1956, è un dotato e promettente pittore delle nuove leve. Presenta tele, sculture, ceramiche e disegni recenti, in cui, tramite un processo di riduzione e semplificazione simbolica, ottiene un'intensità e una freschezza di notevole efficacia. Alla Galleria Tommaso, fino al 4 marzo.

Busto Arsizio

Giuseppe Guerreschi. Alla Galleria Bambata, circa 70 acqueforti, cioè più di un terzo del suo corpus incisivo, di un artista morto due anni fa, che proprio con questo mezzo ha saputo raggiungere livelli espressivi straordinari. Nel catalogo un testo di Carlo Levi del 1960 che mette in evidenza la tensione morale che lo caratterizza. Da oggi.

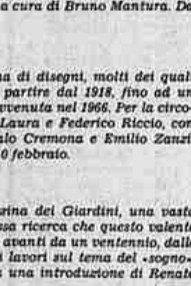
Milano

Frank Kline. La prima mostra in Italia, dopo la memorabile retrospettiva del 1963 alla Galleria Civica di Torino, di uno dei protagonisti dell'Espressionismo Astratto statunitense. Ci sono 18 olii e 24 gouaches, datati dal 1948 al 1966, prestati da musei e collezioni private. Catalogo Electa, con testo di Ada Charn Zeri. Allo Studio Marconi, fino al 31 marzo.

Roma

Domenico Gnoli. Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, in occasione della riapertura della sezione del primo 900, arricchita di importante materiale, ampia antologica nel suo

Guerreschi, «Wanderlust», 1953



Guerreschi, «Wanderlust», 1953